

LATOMIA DEI CAPPUCCINI

LE LATOMIE DEL TERRITORIO SIRACUSANO

Il termine "latomia" deriva dal greco **λίθος** = pietra e **τέμνω** = taglio e dal latino "latomie" = pietra tagliata. Le latomie furono cave da cui i Greci fecero estrarre blocchi di pietra per la costruzione della città antica (mura, templi, edifici di abitazione). Per quanto riguarda la datazione della loro realizzazione non si hanno notizie certe: queste cave di roccia calcarea furono iniziate poco dopo la fondazione della colonia greca, ne parla Tucidide riferendo sui prigionieri ateniesi catturati nella guerra del Peloponneso del 413 a.C. dopo la sconfitta ad opera di Siracusa; antica menzione in Fa Scenofano di Colofonia nel VI secolo a.C., il quale accenna ai pozzi fossili che vi si trovarono. Le latomie erano originariamente un po' più piccole di oggi, ma le pareti e le volte delle gallerie in esse scavate sono evolute nel corso dei secoli (anche a seguito di terremoti che hanno interessato la zona del siracusano) ingrandendole gradualmente. Oltre che come prigione, esse sono servite anche come abitazione da parte dei ceti più umili della città e come sede di corporazioni funerarie, testimoniate dalla presenza di molti quadrati vuoti dedicati a morti eroizzati. Rappresentarono anche luoghi di culto come testimoniano gli spogli cristiani (del periodo tra il IV e il VII secolo d.C.). Oggi le latomie si presentano all'occhio del visitatore come ampie aree verdi cinturate, rigogliosi giardini ricchi di una ricca flora mediterranea (altri, agrumi, melograni, ecc...) ma ad ogni ed a piante spontanee che si insinuano spesso fin dentro le grotte ed attorno ai plintri di roccia che ancora vi si ergono.

LE LATOMIE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELLA NEAPOLIS
 La più grande e celebre è la Latomia del Paradiso, che è anche la più occidentale, adiacente al teatro e all'Arca di Ierone II. Essa raggiunge in alcuni punti la profondità di 45 m e in età antica era parzialmente coperta: sul lato nord restano enormi blocchi della volta crollata. Nel lato nord-ovest si aprono alcune grotte, scavate alla ricerca del materiale migliore (ottimo calcare bianco a grana fine dei monumenti di Siracusa). Nell'angolo ovest, in prossimità del teatro, è il celebre Orcebio di Dionigi, una cavità che presenta una pianta a forma di S, e una volta a sesto acuto, alta 25 m. Il nome è dovuto al Caravaggio, che visitò la grotta nel corso del suo viaggio a Malta: in effetti, vista dall'esterno, essa ha la forma di un immenso padiglione auricolare. Ma soprattutto, il nome allude alla funzione che la grotta avrebbe avuto, grazie alle sue straordinarie qualità acustiche, che permettono di ampliare enormemente il minimo suono: il brano avrebbe in tal modo potuto ascoltare, da un piccolo ambiente collocato all'esterno della grotta, ogni parola dei prigionieri in essa rinchiusi. Non è escluso che proprio questa possa essere la prigione di Filoscuro. Ilario afferma infatti che il poeta era stato rinchiuso "nella grotta più bella delle Latomie, dove aveva composto il suo capolavoro, il Ciclepe: grotta che in seguito aveva preso il suo nome". Naturalmente, potrebbe anche trattarsi di un altro ambiente, come la vicina grotta dei Gardari, dalle bellissime sfumature policrome (così detta dagli artigiani che vi operavano fino a pochi decenni fa).
 Una galleria moderna mette in comunicazione la Latomia del Paradiso con la vicina Latomia dell'Intagliata. Tra le due esiste un passaggio, dove convergeva la strada antica proveniente da nord-ovest, che entrava sulle Epipole tramite la porta monumentale detta Exapylon (in corrispondenza della località moderna denominata Scala Greca). La via era seguita, per quasi tutta la sua lunghezza, dall'acquedotto antico detto del Paradiso, che entrava in città nella stessa zona.
 Dall'Intagliata si accede, tramite un arco tagliato nella roccia, alla Latomia di S. Venera, particolarmente pittoresca per la sua ricca vegetazione subtropicale. Nella parte più orientale le pareti sono crivellate da numerosissime nicchiette vuote, che erano accompagnate da piccoli sacrifici e libazioni (i cui resti sono stati rinvenuti, in varie epoche, entro cavità scavate ai piedi della parete).

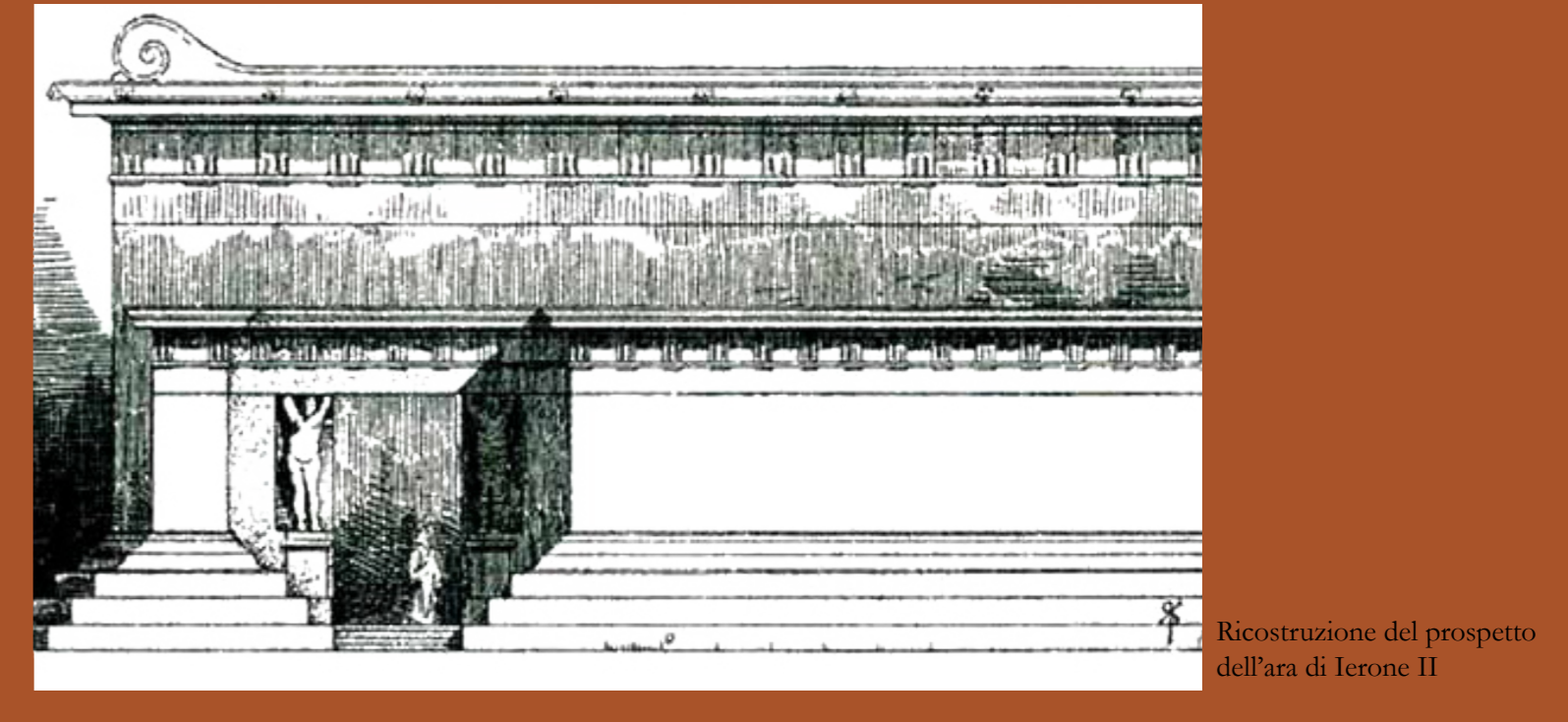
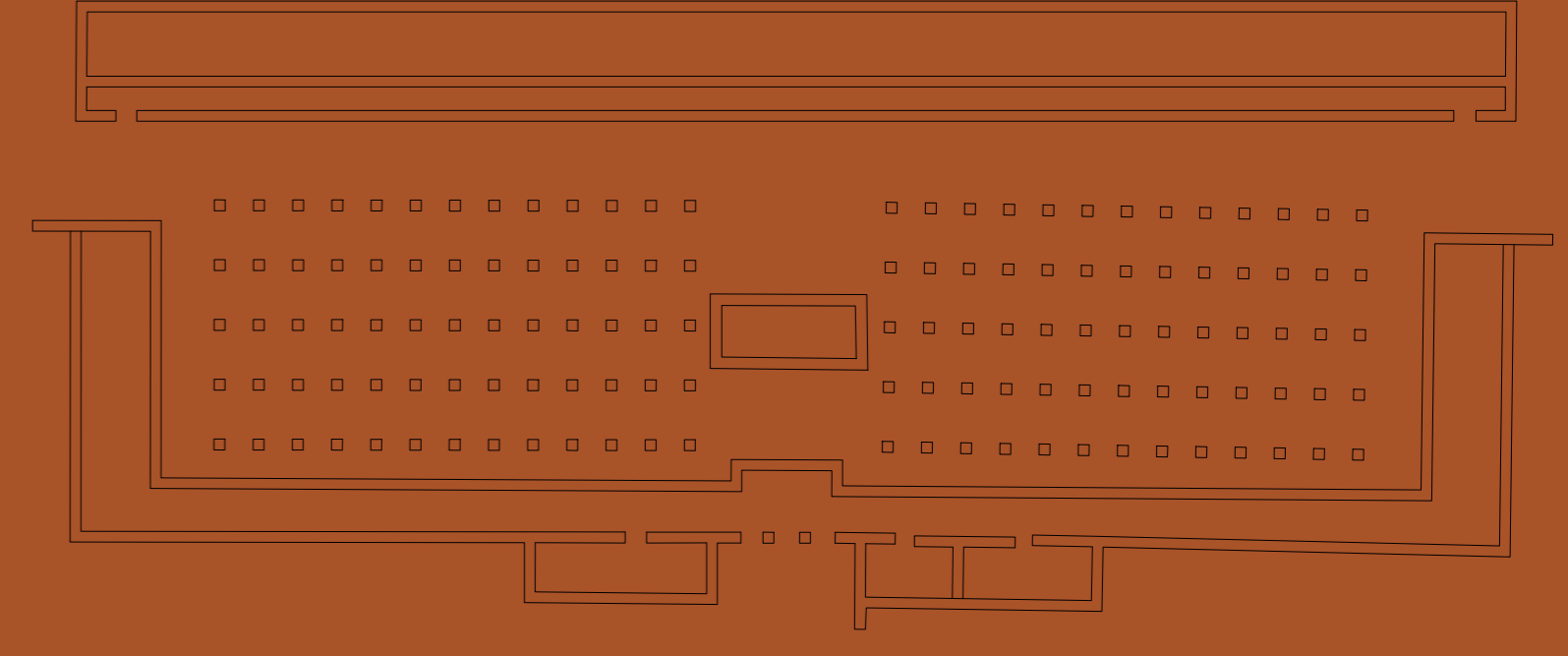
LATOMIA DEI CAPPUCCINI
 Collocata al confine orientale della pentapoli greca, la Latomia, formi per secoli il materiale di costruzione alla città di Siracusa di cui rappresenta una delle testimonianze più particolari della sua storia millenaria. Nel corso dei secoli il sito ha cambiato destinazione diventando oltre che prigione, luogo di culto e necropoli pagana e cristiana, come testimoniano i numerosi pozzetti esistenti. Delle latomie siracusane, quella dei Cappuccini è sicuramente la più antica; dai documenti d'archivio sappiamo che era chiamata del "Palmone" e per "Sìva dei Cappuccini". Il legame con i Frati minori di S. Francesco risale al 1582, quando l'Università di Siracusa la donò ai frati perché vi costruissero nell'area soprastante il loro convento fortificato, a difesa di questa parte della città la cui costa era minacciata da continui attacchi pirateschi. Furono i frati a trasformare la latomia in orto e in giardino e a loro si deve la ricca e folla vegetazione esistente, l'escavazione di pozzi, la costruzione di cisterne, di lavatoi e dei sistemi di irrigazione ancora visibili. Nel 1866, a causa della legge eversiva per la confisca dei Beni ecclesiastici, la latomia divenne proprietà demaniale e da allora appartiene al Comune di Siracusa. L'habitat creatosi nel corso dei secoli per le condizioni climatiche e il fertile humus originati dall'attività di demani, è costituito quindi da una composizione vegetale di notevole suggestione visiva che consente al visitatore una gradevole sensazione di serenità e rende il sito uno dei giardini storici più importanti della Sicilia Orientale. Dell'antico impianto rimangono ancora gli ulivastrianti Pioppi, immortali nelle stampe dei viaggiatori stranieri. Per questi ultimi infatti la Latomia era una delle tappe obbligate nel loro viaggio in Sicilia compreso nel "Gran Tour" e uno di loro, J.Hoel, che vi soggiornò a lungo, scrisse che "i luoghi di Siracusa che più affascinano sono le latomie." Fino agli anni '70 la Latomia dei Cappuccini è stata una delle attrazioni di Siracusa dove si andava a trascorrere piacevoli serate con manifestazioni che si svolgevano nel suggestivo spazio denominato "Teatro di Verdura". Era usanza, infatti, da parte degli attori impegnati negli spettacoli Classici del Teatro Greco, dedicare alcune serate a rappresentazioni e recital nel teatro della Latomia, che ha visto pertanto recitare Vittorio Gassman, Elena Zareska, Annibale Nesch, e tanti altri.



L'ARA DI IERONE II

L'altare, secondo la testimonianza dello storico Diodoro Siculo, fu innalzato da Ierone II nei pressi del teatro e aveva la lunghezza di uno stadio olimpico (192 m). Sui lati nord e sud erano posti due ingressi simmetrici con rampe che immettevano su una piattaforma superiore. L'ingresso alla rampa nord era fiancheggiato da due telamoni i cui piedi di uno sono ancora oggi visibili. Attraverso le rampe venivano condotti gli animali da sacrificare, mentre su un altare nudo andavano i fuochi per la combustione delle vittime. La rampa era strutturata in modo da consentire il "leno e continuo" scorrimento dei fedeli che salivano da un lato e scendevano da quello opposto, dopo aver offerto il proprio tributo alla divinità.

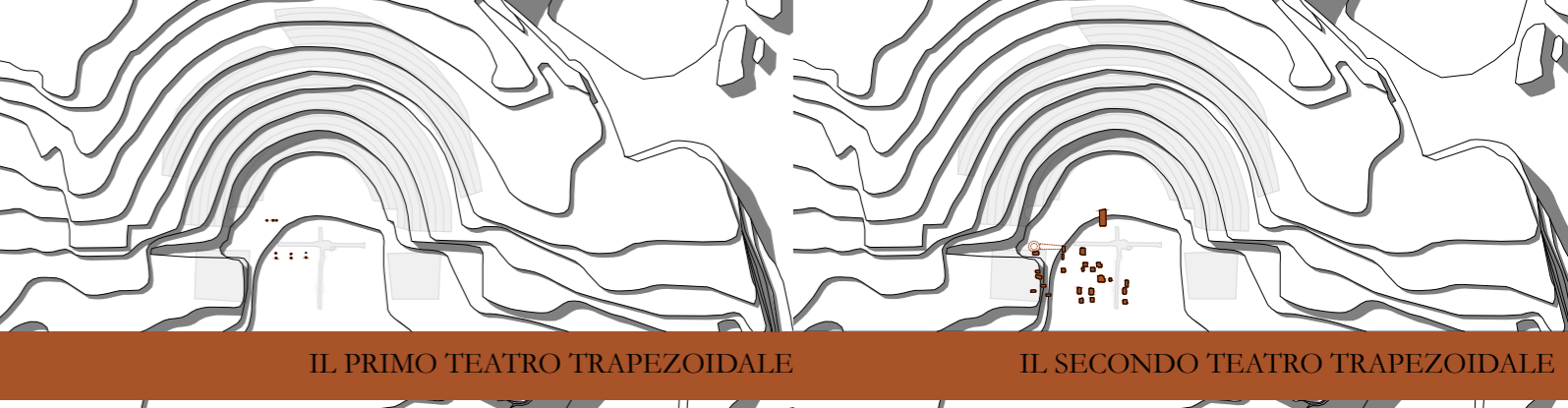
Gli archeologi hanno ipotizzato che questo altare fosse dedicato a Zeus Eulethenos. Come tramandato da Diodoro Siculo, dopo la cacciata nel 466 a.C. dell'ultimo dei tiranni, Trasibulo, i siracusani eressero una colossale statua dedicata al dio in onore del quale venne celebrata la festa delle eleutheria, che culminava col sacrificio di 450 toni. Sul lato settentrionale dell'ara, all'interno del recinto sacro, furono rinvenuti più di un centinaio di fossati scavati nel suolo (fosse). A ovest dell'ara si apriva una grande piazza rettangolare circondata su tre lati da un porticato. Al centro del piazzale era presente una vasca che recava al centro un basamento forse destinato a reggere una statua. Gli archeologi non hanno pareri unanimi sulla cronologia e sulla destinazione dell'area antistante all'altare. Secondo alcuni studiosi il portico fu realizzato in età ionea mentre la struttura al centro del portico sarebbe un tempio. Secondo altri la sistemazione dell'area è databile ad età augustea e la struttura avanzata nella parte centrale del portico avrebbe avuto la funzione di propileo.



Ricostruzione del prospetto dell'Arca di Ierone II

IL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Il teatro di Siracusa, come si presenta attualmente, è il risultato di un radicale ampliamento e rifacimento, realizzato nel corso del III sec. a. C. da Ierone II. È però verosimile che il più antico teatro, la cui esistenza è testimoniata a partire dal V sec. a. C. occupasse, la stessa posizione. Una notizia risalente al miraggio siracusano Sofrone, vissuto nella seconda metà del V sec. a. C., e da il nome dell'architetto del più antico teatro: Damocopo, detto Myrilla, (Bastazio, Schel, ad Odys., III 68). Diodoro ricorda che Dionigi, giunse a Siracusa da Gela, nel 406 a. C. nel momento in cui i cittadini usavano dal teatro (XIII 94): questo infatti era utilizzato, come ovunque in Grecia, per le riunioni "bell'assemblea popolare (o si deduce anche da altri testi: Plutarco, Vita di Dionigi, 28; Vita di Timoleonte, 54; 38). La presenza nello stesso luogo del più antico teatro risulta da un passo ancora di Plutarco (Vita di Timoleonte, 38), secondo il quale Timoleonte si recava in carro al teatro dopo aver attraversato l'agorà (provocando evidentemente da Origini), strada obbligata per recarsi verso la Neopoli; inoltre, dal passo di Diodoro che ricorda tra i monumenti costruiti da Ierone II il grande altare "prossimo al teatro: quest'ultimo non è citato tra le opere di Ierone II, ed era dunque preesistente. La parte conservata del teatro si riduce quasi esclusivamente al settore scavato nella roccia, mentre del tutto scomparsa è la parte alta della cavea così pure l'edificio scenico, realizzati in blocchi di pietra, che furono asportati per essere utilizzati nelle grandi fortificazioni, di Origini dell'epoca di Carlo V (tra il 1520 e il 1551).



- Primo teatro circolare (300 a.C.)
- Primo teatro circolare (300 a.C.)
- Secondo teatro circolare, ampliamento di Ierone II (230 a.C.)
- Primo adattamento romano (I secolo d.C.)
- Trasformazione romana (200 d.C.)